

Abstract

Il punto di partenza del lavoro, oggetto della prima area tematica analizzata ha riguardato lo studio e lo sviluppo, nel più generale quadro storico europeo di metà Ottocento, della cultura e del sapere scientifico. In particolare, si è analizzato il rapporto tra la storia istituzionale e la storia della scienza. Si è cercato di ricostruire il grande dibattito scientifico e, sotto molti aspetti, filosofico che, passando attraverso i secoli centrali dell'età moderna, ha portato all'opera di Charles Darwin, *L'origine delle specie* del 1859. Ciò ha consentito di rileggere il ruolo e la funzione svolta dalla scienza sul piano della formazione di una rinnovata "coscienza europea" modellatasi tra vecchia e nuova età moderna.

Le domande, a cui si è cercato di dare qualche risposta in questo lavoro sono le seguenti: quali i ruoli e i fini della scienza in età moderna? Le soluzioni scientifiche offerte dai filosofi vissuti nella seconda età moderna, a quali sollecitazioni hanno risposto? Quale rapporto si è generato sul piano morale e istituzionale tra la scienza e le istituzioni laiche ed ecclesiastiche tra i secoli XVII-XIX?

Sappiamo sul come fino ai secoli centrali dell'età moderna il pensiero cristiano aveva certo contemplato l'eternità, ma ad essa aveva attribuito un carattere immutabile, il cui tempo terreno era inteso come un breve dramma legato al peccato e alla redenzione e il mondo naturale come lo sfondo entro cui si svolgeva questo dramma. La risposta dei filosofi a questa angosciante condizione umana tendeva ad elaborare, ancora in pieno Settecento, una risposta scientifica utile a mitigare lo stato peccaminoso della natura umana. Contaminato dal peccato originale, quindi essere mortale e sofferente, l'uomo necessitava di cure mediche, di attenzione al corpo. Ma quale corpo, esattamente? Indubbiamente, l'attenzione era concentrata sulla miseria del corpo umano generalmente parlando, ma l'oggetto specifico della medicina si riversava sui corpi nobili della società, sui ceti feudali, che andavano salvaguardati e protetti, ciò soprattutto in relazione al concetto tutto moderno di "società cetuale", ossia di carattere feudale, quindi come istituzione politica da salvaguardare. In definitiva, per buona parte dell'età moderna restava molto marginale, nell'alveo della pratica medico scientifico, l'attenzione ai ceti sociali collocati in fondo alla scala dell'ordine sociale: la plebe. Tra Settecento e primo Ottocento su assiste, progressivamente, allo sviluppo di una cultura di carattere illuminista e legata al sorgere e all'affermarsi di nuovi processi politici, in cui un posto sempre più

preminente assume il ceto borghese, gruppo sociale espressione di interessi che appaiono convergenti verso l'affermazione, tra altri elementi, di una rinnovata centralità e di una nuova funzione del "cittadino" nell'ambito dell'organizzazione politica. Si afferma, in seguito alla Rivoluzione francese, un nuovo rapporto tra una coscienza sociale (Marx parla di coscienza di classe) e lo Stato, sotto la cui egida si muove anche la scienza e non solo quella medica.

Sarà poi il liberismo, da intendersi come categoria politica ed economica al contempo, ad affermare la filosofia positivista, al cui interno troviamo il più compiuto sviluppo dell'evoluzionismo, il cui assunto scientifico contribuirà, successivamente e a suo modo, a cambiare il corso storico della scienza. Non più confinata, come nel XVIII, alle sole aule accademiche, ma investita di una nuova funzione, la scienza diviene, in qualche misura, servizio sociale, ossia utilità prodotta dall'organizzazione statale e finalizzata a migliorare tutte, o quasi tutte, le carenze presentate dall'uomo nel suo essere soggettivo e nel suo esistere sociale.

I primi capitoli della tesi, in particolare i capitoli II e III analizzano questi aspetti muovendo, come detto, dalla concezione e dall'uso della scienza nel corso del XVII-XVIII e del XIX secolo. Il problema storico dispiegato in questa sede affronta il complesso tema della proprietà e dell'uso della scienza. Questo tema tocca, inevitabilmente, anche il tradizionale ruolo, indiscutibilmente morale, condizionate dall'operato scientifico giocato dalla Chiesa cattolica nella società che si evolve dalla vecchia alla nuova età moderna. Le riflessioni scientifiche di Darwin sull'evoluzione biologica, nello specifico, hanno contribuito a trasformare la concezione che l'uomo ha di sé stesso e del posto che occupa in natura. Con Darwin si colloca un altro oggetto considerevole analizzato qui: il substrato biologico dell'uomo inteso come parte indispensabile del proprio essere: l'origine e la natura del pensiero, l'origine e la natura dell'uomo e l'origine e la natura della vita.

Si è posto in evidenza il contributo dato al dibattito sull'uso e sulla funzione sociale della scienza dai nuovi confini individuati dal meccanicismo e dal vitalismo prima, il cui confronto in biologia venne a configurarsi nel quadro di un più generale confronto teorico ed ideale, e dalla biogenetica in un tempo successivo e che grazie ai suoi sviluppi contribuì a rendere più fruibile alle masse la scienza.

Tuttavia, lo sviluppo e la fruibilità della scienza nel corso del XIX e del XX secolo porta al suo interno un problema di non poco conto. Il problema sull'uso istituzionale della scienza, che si scontra con la tradizione della Chiesa cattolica. Nel quadro storico di riferimento, secoli XVII-XIX, esiste ancora un monopolio della Chiesa romana sul tema della scienza. L'esplosione, alla fine dell'Ottocento, della crisi del

modernismo in seno alla Chiesa di Roma e, più in generale, nel contesto culturale europeo rappresenta un momento di interessante analisi. Non si è trattato solo di recuperare materiale documentario e bibliografico riguardante il periodo di riferimento, ma si è cercato di mettere in luce come il “problema modernismo” abbia comportato un’apertura della scienza verso la Chiesa romana, ma anche verso la società intesa nel suo più ampio complesso politico ed istituzionale.

La parte finale della tesi risponde ad un’altra area tematica, indubbiamente legata alle precedenti, vertente sull’analisi e sul recupero di materiale documentario inedito, custodito presso l’Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, riguardante il caso del sacerdote gesuita e paleontologo francese Pierre Teilhard de Chardin, accusato, nei primi anni del Novecento, di eresia per le sue posizioni circa l’origine dell’uomo, del peccato originale e per essere considerato legato ad ambienti ancora intrisi di modernismo. I capitoli in questione hanno evidenziato alcuni inediti aspetti biografici del gesuita, il suo ingresso nell’ordine di Sant’Ignazio, la sua formazione culturale e, infine, il suo pensiero scientifico.

Dal lavoro svolto emerge quanto segue:

1. Siamo in presenza di un procedimento inquisitorioale
2. Siamo in epoca contemporanea
3. Siamo davanti ai temi della formazione di un rinnovato rapporto tra coscienza umana e coscienza pubblica, dove i ruoli dello Stato e della Chiesa s’impongono come due distinti protagonisti nello sviluppo di una storia che riguarda una nuova crisi di una nuova coscienza europea

Il punto nodale della ricerca ha posto in luce i prodromi della nuova coscienza umana, che nell’Occidente europeo si sta mutando in relazione alle più generali variazioni storiche del periodo. Inoltre, gli scritti di De Chardin ed il relativo, ancora inedito processo inquisitorioale, ben si innestano nelle finalità del dottorato di ricerca sulle origini della crisi dello Stato-nazione, le cui origini pure riposano nei prodromi della stessa storia contemporanea: ossia la seconda età moderna.